

Meditazione dettata agli operatori pastorali, riuniti in Cattedrale, all'inizio dell'Avvento 2011

L'Anno liturgico riassume l'intera parabola della storia della salvezza, al cui centro sta il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto. Il Signore ci dona la gioia di aprire il nuovo Anno liturgico iniziando dalla sua prima tappa, l'Avvento, che celebra la memoria della venuta di Cristo nella carne, ravvivando la speranza del suo ritorno nello splendore della gloria. In Avvento lo sguardo della Chiesa è rivolto alla fine dei tempi. Il cristiano, uomo dell'Avvento, legge il libro della storia cominciando sempre dalla fine, da Cristo Signore, che ha messo per sempre la storia sotto il segno della Risurrezione. "La Chiesa – diceva il Patriarca Athenagoras a Paolo VI – è Colei che si ricorda del futuro". Essa, in un certo senso, è simile ad una finestra istoriata, che prende vita dalla luce pasquale che l'attraversa: Cristo Salvatore, "secondo Adamo che ha plasmato il primo", "nuovo Adamo che ricapitola tutte le cose".

Sulla soglia dell'Avvento si incontra Giovanni Battista, "il più grande fra i nati di donna" (cf. *Lc* 7,28): "una figura possente, che tuttavia impallidisce al confronto con Cristo". Il tratto fondamentale di Giovanni, il cui nome si connette ad un verbo ebraico che è alla base del sostantivo "grazia" (*hnn*), è quello di essere dono di Dio per eccellenza, poiché nasce dall'incredulità "muta" di Zaccaria e dalla vecchiaia ormai sterile di Elisabetta. "Posto come un confine tra i due Testamenti" (cf. *Lc* 16,16), Giovanni "camminerà innanzi al Signore con lo spirito e la forza di Elia per preparargli un popolo ben disposto" (*Lc* 1,17). Il profilo più completo del Battista è quello delineato da Gesù, che lo presenta come "un profeta, anzi, più che un profeta" (cf. *Mt* 11,9). "Vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi" (*Mc* 1,6), ed essenziale persino nella dieta, fatta di cavallette e miele selvatico, egli esorta alla conversione e predica la penitenza. Sebbene la fisionomia di Giovanni sia legata alla sua austerità, tuttavia i lineamenti caratteristici del Battista sono quelli tracciati dal suo sguardo incantato e dal suo indice puntato verso Cristo, a cui amministra il battesimo, che si trasforma in una grandiosa epifania divina: "Questi è il Figlio mio, l'amato" (cf. *Mt* 3,17).

Lo sguardo che coglie la pienezza del tempo: questa è l'immagine più autentica del Battista, la cui esistenza intera ha avuto la missione di indicare: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo" (*Gv* 1,29). "Tutto in lui – osserva Romano Guardini – urge verso Cristo, a essere con Lui, a immergersi nel Regno di Dio". Giovanni non concentra l'attenzione su di sé, ma annuncia i prodigi dei tempi messianici; egli si dispone a lasciare la parola al Verbo di Dio facendo sentire la sua voce, che non conosce conformismi o compromessi. Non teme Erode, che pure lo considera "uomo giusto e santo" (*Mc* 6,20), dinanzi al quale appare non come "una canna sbattuta dal vento" (cf. *Mt* 11,7), ma come una quercia che non si piega ma può essere solo spezzata.

Quella di Giovanni non è resistenza, ma resilienza, cioè capacità di affrontare le avversità con l'agilità di chi non teme di perdere la propria vita. Ristretto in carcere conosce il buio della crisi: non a motivo della prigionia, ma a causa del fatto che, “avendo sentito parlare delle opere del Cristo” (*Mt* 11,2), è messo alle strette da un interrogativo struggente che, tramite i suoi discepoli, rivolge a Gesù: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?” (*Mt* 11,3). La storia del Battista, sigillata dall'effusione del sangue, è quella di un uomo straordinario che alla coscienza della grandezza della sua vocazione ha sempre unito la consapevolezza del limite della sua missione: “Io non sono il Cristo” (*Gv* 1,20). Bellissimo è l'autoritratto che egli abbozza dichiarando di essere “l'amico dello sposo che esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire” (*Gv* 3,29-30).

Il Battista, che “ha esultato per la venuta del Redentore fin dal grembo materno” e che si è dichiarato indegno di “slegare i lacci dei sandali” (cf. *Mc* 1,7; *At* 13,24-25) di Colui che “battezzerà in Spirito santo e fuoco” (cf. *Mt* 3,11; *Gv*, 1,33), ricorda alla Chiesa che essa, come la Luna, è tanto più se stessa quanto più scompare, quanto più decresce. Come Giovanni, “lampada che arde e risplende” (*Gv* 5,35), ha annunciato il sorgere del “Sole di giustizia” eclissandosi (cf. *Lc* 1,76-79; *Gv* 1,6-8), così la Chiesa, “lucerniere della Parola”, ha la missione di cooperare alla crescita e alla diffusione del Vangelo facendo spazio alla Parola. Come il cristallo non trattiene la luce, ma la riflette e la ridona, così la Chiesa deve lasciar trasparire il mistero di Cristo.

All'inizio dell'Avvento l'eco della voce del Precursore – il termine “cursore” riflette il suo etimo latino *cursor*, che esprime il concetto di qualcosa che corre e che ha la funzione di indicare – chiama la Chiesa a conversione e la sollecita a diminuire, cioè non a togliere qualcosa, ma a tagliare, nel duplice senso di incidere e potare, quanto impedisce a Cristo di giungere, secondo la felice intuizione paolina, alla sua piena maturità nella Chiesa (cf. *Ef* 4,13.15). “La misura della santità – osserva Benedetto XVI – è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua”.

L'Avvento sia per tutta la Chiesa momento favorevole per “affrettare nella speranza” la manifestazione gloriosa del Signore. La memoria del suo “primo avvento nell'umiltà della natura umana”, quando “svuotò se stesso assumendo una condizione di servo” (*Fil* 2,7), è la forza della speranza, della perseverante attesa della “parusìa” (cf. *Rm* 8,25). Attesa, attenzione, vigilanza: sono i termini tipici del vocabolario dell'Avvento. Dio non solo esige la nostra vigilanza, ma desidera essere atteso e fa della nostra attesa l'oggetto del suo desiderio! “Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (*Lc* 18,8). Sorprenderà la Chiesa – la nostra Chiesa particolare – sveglia e non assopita, ardente e non tiepida, agile e non appesantita, unita e non frastagliata? La troverà “vigilante nella preghiera ed esultante nella lode”?

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*